

Intervista a don Antonello Giannotti, presidente dell'Istituto diocesano sostentamento clero

“Prende forma il sogno del vescovo Lagnese”

di Nadia Verdile

È tempo di nuova Chiesa, è tempo di Chiesa del Vangelo. Si può sintetizzare così quello che accade a Caserta in questi mesi, che vede nel cambio di destinazione d'uso del Macrico il cambio di passo di una comunità. Ne è simbolo e segno il progetto, che non è più solo sogno, del vescovo Pietro Lagnese. Al suo fianco don Antonello Giannotti, presidente dell'Istituto diocesano sostentamento clero. Un binomio fatto di visioni, passioni, capacità.

È proprio con don Antonello che raccontiamo cosa, e perché, accade e accadrà nel Macrico e in città.

Don Antonello, cos'è il Macrico?

Macrico è un acronimo. Significa Magazzino centrale ricambi mezzi corazzati. È un'area centralissima della città di Caserta, dismessa dal Ministero della Difesa e riconsegnata nel 1984 all'Istituto Diocesano Sostentamento Clero dopo un lungo contenzioso. La sua superficie è di circa 330mila mq ed è in posizione urbanisticamente strategica, in quanto si trova al terminale est dell'asse viario di Corso Trieste, la strada principale della città, che conduce, a ovest, alla Reggia di Caserta. L'area presenta un interesse, oltre che urbanistico e ambientale, anche storico-artistico. Già pertinenza dell'antico edificio vescovile, nato nel Seicento su una preesistenza aragonese, l'area ha costituito per decenni il cosiddetto Campo di Marte, zona destinata alle esercitazioni militari dell'esercito borbonico e poi, nel secondo dopoguerra, utilizzato dalle Forze Armate di stanza nella Caserma Sacchi, fino a diventare il Magazzino Centrale Ricambi Corazzati.

L'arrivo del vescovo Pietro Lagnese ha segnato il punto di non ritorno, come egli stesso ha sottolineato, per il futuro di quest'area.

È così. Il vescovo Lagnese, il 19 marzo 2021, giorno di san Giuseppe e del martirio di don Peppe Diana, come suo primo atto pubblico nella diocesi, visitò di buon mattino, da solo, l'area dell'ex Macrico. Iniziò da quel giorno un periodo di grandi riflessioni e analisi che si è poi concretizzato nel Te Deum del

31 dicembre quando annunciò la sua intenzione di mettere a disposizione dei casertani l'area. «Sogno - disse - di poterla mettere a disposizione dei casertani, desidero che non sia più luogo in cui preparare armi di morte, ma campo di pace, di vita, di incontro».

Tre parole chiave: pace, vita, incontro. Iniziamo con la prima, pace. Macrico campo di pace. La pace non è una tregua, una

Macrico come campo di vita

Vita è relazione, è dialogo tra generazioni, è fare esperienza di comunità. L'ex Macrico è l'ambiente giusto dove sperimentare queste realtà. È un parco ampio e ricco di vegetazione, una Urban forest e come tale svolge un ruolo ecologico importantissimo. Non solo per quanto riguarda l'apporto di ossigeno, indispensabile ad una città sempre più congestionata; non solo perché tutti gli studi riconoscono al



pausa, uno stare con le mani in mano, ma un evento dinamico che si rinnova continuamente attraverso le nostre azioni e il nostro modo di considerare gli altri e le cose. La pace non è demandata ai ragionamenti tra politici, ma a ciascuno di noi e alla sua capacità di amare gli altri con gesti di solidarietà concreta e non a parole. La pace è azione di prossimità continua e convinta, tesa al bene comune. E, badiamo bene, il bene comune non è una cosa astratta, aleatoria, bensì è cosa concreta che riguarda la vita quotidiana di tutti. Sono bene comune la salute, ma anche l'istruzione e la libertà di pensiero, la democrazia, lo sviluppo sociale; sono beni comuni l'acqua e, dunque, il suo essere pubblica e sana, il suolo e il suo equilibrio idrogeologico, l'aria e la sua salubrità, il cibo e la sua genuinità senza chimica aggiunta. L'ex Macrico è bene comune. La pace è tutte queste cose insieme.

verde una proprietà terapeutica sull'equilibrio psichico; ma perché una foresta è immagine di Dio in città, un'eco della sua bellezza e del suo Vangelo tra le case. E noi vogliamo guardare a questo Parco con la logica della teologia urbana. Probabilmente proporre l'ambiente naturale come esperienza religiosa potrà sembrare strano a molti, ma proviamo a guardare oltre le cose e gli interessi di parte. Papa Francesco apre la *Laudato si'* con l'affermazione che la Terra è Madre che ci accoglie e sorella con cui condividere l'esistenza. Condividere l'esistenza è molto di più che goderne la bellezza considerandola come una cornice gradevole; condividere significa partecipare attivamente alla vita dell'altro e questo implica responsabilità e sollecitudine. Tra noi e lei si instaurano rapporti complessi che coinvolgono religione, estetica, senso sociale, dinamica economica. Dire dinamica economica equivale a dire



che dobbiamo trattare il nostro habitat in maniera tale che esso aumenti il livello di autonomia umana.

Quindi non è una dimensione politica, ma spirituale.

Direi azione pastorale. Vogliamo fare dell'ex Macrico un luogo della comunità dove essa trovi occasioni per incontrare l'altro, sperimentare la fraternità, favorire l'incontro con Dio in clima di benessere e di uguaglianza; un luogo di relazione, dove si rompa il muro dell'isolamento

offrire ai cittadini e alle famiglie servizi che non trovano altrove o, se li trovano, non sono alla portata delle loro possibilità economiche. Penso alla musica, alla formazione professionale, all'accoglienza degli anziani soli, spazi ove passeggiare e leggere in tranquillità, riunirsi come nelle antiche agorà. Insomma, un luogo da vivere, un campo di vita.

Ultima, ma non ultima. Macrico campo di incontro

Incontrarsi crea opportunità. L'ex Macrico può diventare una formidabile occasione per uno sviluppo sostenibile, capace di coniugare cura per il creato e opportunità di lavoro per tanti giovani costretti ad abbandonare la nostra città in cerca di occupazione. Il prendersi cura del Creato è un esercizio formidabile di etica sociale, illuminata dalla carità.

Il Macrico diventerà anche esperienza di crescita, opportunità di lavoro, palestra di formazione?

Le opportunità lavorative offerte dall'ex Macrico viaggiano sui binari della rigenerazione e dell'innovazione. Rigenerare non significa ristrutturare. Sono due cose diverse. Ristrutturare è semplicemente un'azione tecnica. Rigenerare significa dare una nuova vita, un nuovo senso all'edificio, al parco, ad un luogo che ritorna ad entrare in relazione con l'uomo dopo che era stato abbandonato. Quando si parla di innovazione ci si riferisce a tante di quelle proposte fatte sulla destinazione d'uso del bene. Ad esempio: al verde che rigenera

che caratterizza tanti rapporti attuali. Il sito, infatti, offre grandi opportunità di dialogo intergenerazionale basato su percorsi culturali come l'Università e il Conservatorio, percorsi



di benessere come lo sport e lo stare all'aria aperta, percorsi sociali come gli orti urbani. Non è utopia. Rispettando volumetrie e spazio verde è possibile

la città, all'uomo che si prende cura del luogo (orti sociali), all'università che promuove cultura,

(continua a pag. IV)

L'appello lanciato nel Manifesto della Chiesa di Caserta sul futuro dell'ex Macrico

Sogniamo come un'unica Comunità

di Elpidio Pota

Nella scorsa Domenica delle Palme migliaia di persone hanno voluto scoprire cosa ci fosse *oltre quel muro*, dell'ex Macrico, un recinto lungo quasi tre chilometri che, come una fortezza, ha isolato e sottratto per decenni alla vita sociale, proprio nel cuore della città, 33 ettari di polmone verde. Questa straordinaria partecipazione di popolo ha confermato – semmai ce ne fosse bisogno – che i casertani sentono la necessità, hanno sete, di un parco urbano aperto, fruibile, di spazi di socialità da condividere. L'apertura straordinaria dell'area – o almeno la parte che è stata possibile mettere in sicurezza – di proprietà dell'Istituto Diocesano Sosten-

tamento Clero, è stata resa possibile grazie all'aiuto di centinaia di volontari aderenti a diverse realtà associative casertane che hanno assicurato un adeguato servizio di vigilanza. La decisione della Diocesi e del suo Vescovo di mettere a disposizione della città un bene ecclesiastico che dalla metà del XVIII secolo e fino al 2000 è stato utilizzato prima come area per l'addestramento delle truppe borboniche o poi come sede logistica militare, ha fatto rinascere la speranza. Il sogno profetico di un vescovo è diventato aspettativa e desiderio di un'intera comunità. Il Manifesto della Chiesa di Caserta "Da Campo di Marte a Campo della Pace", integralmente riportato su questo giornale

e - non a caso - reso pubblico nella Cattedrale durante l'Assemblea generale per la chiusura della fase diocesana del Sinodo dei Vescovi, indica una chiara direzione di marcia ed una precisa meta da raggiungere. Dice anche che indietro non si può più tornare, che nell'intraprendere il viaggio sarà necessario tanto coraggio e che non pochi saranno gli ostacoli da superare. Ci sarà soprattutto bisogno di unità d'intenti da parte di tutti quegli attori in campo indicati nel paragrafo "camminare insieme" del documento diocesano. Quelli vissuti dal nostro Vescovo nel suo primo anno come pastore della Chiesa di Caserta sono stati mesi da lui stesso definiti «complessi e faticosi». Fin dal giorno del suo insediamento, mons. Lagnese, ha messo in evidenza alcune delle emergenze sociali che il territorio era chiamato ad affrontare e risolvere, soprattutto sotto il profilo ambientale in rapporto alla qualità della vita delle nostre città che, agli occhi di tanti, appaiono urbanisticamente disordinate, se non abbandonate. Eppure ai credenti il mistero pasquale ricorda che i volti dell'Abbandonato, se guardati con amore, possono essere un'occasione di conversione, di recupero dell'autenticità, una possibilità



di generare nuova vita. La Provvidenza ha voluto che poco prima della nomina del nuovo vescovo di Caserta, Papa Francesco, in piena pandemia, scrivesse e offrisse alla Chiesa la "Fratelli tutti", l'Enciclica dedicata al tema della fraternità e dell'amicizia sociale. In essa è espresso il desiderio che possa rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità, un desiderio che si tramuta in sogno che il Papa invita a far diventare collettivo. Come nel contesto globale, anche in questo progetto locale di rigenerazione dell'area ex Macrico sarà, quindi, più che mai necessario lavorare insieme. La partecipazione di tutti sarà la chiave fondamentale per poter leggere la realtà e recepire la vivacità della nostra comunità. Se finalmente riusciremo ad unire le forze e le risorse di quello che il prof. Stefano Zamagni chiama trinomio pubblico-privato-civile, potremo dare una straordinaria risposta a quella richiesta di vivibilità e sostenibilità cittadina che arriva da tantissimi casertani. Per raggiungere questo risultato sarà necessario che si instauri tra la proprietà del bene, gli enti pubblici, le imprese, le associa-

zioni e gli stessi cittadini, un clima di fiducia reciproco che lasci fuori dalla porta il conflitto e la cultura del sospetto. «La logica del conflitto – ha detto Papa Francesco alla Curia Romana il 21 dicembre 2020 – cerca sempre i "colpevoli" da stigmatizzare e disprezzare e i "giusti" da giustificare per introdurre la consapevolezza – molte volte magica – che questa o quella situazione non ci appartiene».

Il *Campo della Pace* che nascerà è importante in sé ma soprattutto lo sarà l'azione che lo reinventerà da intraprendere alla luce di alcuni principi come la prossimità, il coinvolgimento delle persone, la capacità di trasformare lo scarto in risorsa, l'attenzione alla natura, la poetica della bellezza a portata di tutti. Ne sono testimonianza nel mondo decine di piccoli e grandi progetti geniali, spesso creati dal lavoro volontario di architetti, designer e paesaggisti che hanno messo mano alle loro città insieme alle amministrazioni pubbliche, a cittadini ed associazioni ambientali. Moltissime comunità nel mondo si sono unite ed hanno restituito all'uso pubblico spazi urbani per lungo tempo inutilizzati.

Anche per questo progetto del Campo della Pace di Caserta i primi segnali sono incoraggianti: associazioni, istituti scolastici, startup di giovani, si sono già resi disponibili a condividere i propri talenti, la loro creatività, professionalità e voglia di generare tipica delle nuove generazioni. Certamente questo non basta e ci sarà bisogno di molto altro. Nella sua prima omelia alla Diocesi, il vescovo Pietro Lagnese, invitò tutti a lavorare insieme, non come navigatori solitari: "non è questo il tempo di solisti – disse - *adoperiamoci invece per cantare in coro*".

Mai come oggi, con una guerra fratricida in Europa e in altre parti del pianeta, risultano profetiche le parole che Francesco ha scritto nella "Fratelli tutti": «Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!» (FT, 8).

Ed allora perché, anche noi, a Caserta, non proviamo a sognare come un'unica comunità?



“Prende forma il sogno del vescovo Lagnese

(segue da pag. III)

a scuole che educano e formano al lavoro, alla musica, allo sport, all'assistenza per i deboli e gli scartati. Dovrà essere un progetto che genera energia (comunità energetica). Rigenerare non è costruire. Rigenerare è anche rinunciare a una parte dell'edificato piantando nuovi alberi. Non è utopia, ma messa in campo di un dialogo interdisciplinare forte tra tutte le scienze implicate nell'operazione di rigenerazione urbana. Non è utopia sognare.

Per realizzare questo sogno la Chiesa di Caserta si appresta a costituire una Fondazione. Cos'è e quale sarà il suo ruolo? Si tratta di una Fondazione di partecipazione che avrà come scopo prioritario la promozione di servizi sostenibili, sociali, culturali, educativi, formativi,

ricreativi, sportivi, assistenziali, idonei a migliorare la qualità della vita delle famiglie, coniugando così beneficio collettivo e ripartenza economica, rispetto dell'ambiente e sviluppo sociale.

Le prime aperture hanno spalancato finestre sulla speranza e sull'attesa. Ci sono tempi possibili per la rinascita dell'ex Macrico?

Le prime aperture che ci sono state saranno seguite da tante altre. Sempre di più. Nel 2025 celebreremo l'anno santo, lavoreremo affinché questa data ci veda pronti ad accogliere, capaci di abitare e godere di una terra, per molti anni abbandonata, dove sarà possibile fare esperienza di comunità che cammina e cresce insieme, all'insegna della pace.

Aprire i cancelli, far cadere muri, è una scelta rivoluziona-

ria. È la nuova Chiesa quella che stiamo vivendo.

La Chiesa di Caserta con questa scelta desidera uscire dal proprio recinto e andare verso le periferie esistenziali, porta la testimonianza di un nuovo cammino che è fatto di scelte più che di spazi da possedere. Diventa pratica di carità sociale di fronte ad una città intrappolata nelle tante emergenze, dall'ambiente al bisogno di lavoro, dalla pervasiva presenza dell'illegalità alla disaffezione verso il bene comune. È un'apertura non solo di spazi di speranza ma di spazi concreti di rinascita, di lavoro, di promozione dell'essere umano.

Don Antonello, nella sua visione c'è la "Città dei 15 minuti". Cos'è?

Questo parco urbano, posto di contraltare a quello storico

e museale della reggia, bene incarna la visione della Città dei 15 minuti, un modello di città sostenibile proposto dall'urbanista franco-colombiano, dell'università parigina Sorbonne, Carlos Moreno. La *ville du quart d'heure* prevede la riorganizzazione degli spazi urbani in modo che il cittadino possa trovare entro 15 minuti a piedi da casa tutto quello di cui ha bisogno.

Dal sogno alla forma che diventa futuro. È così?

Sì, sta prendendo forma il sogno del vescovo Lagnese e lo dimostrano le iniziative già messe in campo e quelle future che saranno realizzate. Aprire i cancelli, accogliere le scuole, costruire il senso profondo dell'appartenenza e della condivisione. Possiamo con fiducia coltivare e trasformare questo sogno!